
Il genio e la profezia di Matteo Ricci

Autore: Roberto Catalano

Fonte: Città Nuova

“Scienza, ragione e fede. Il genio di Padre Matteo Ricci”. Così Macerata ha ricordato nei giorni scorsi, uno dei suoi figli.

Foto: non è più celebre dei suoi figli, ma senza dubbio è il più attuale. Ricci, infatti, geniale missionario e cavaliere del XVI e XVII secolo, arrivato fra alta corte dell'imperatore a Pechino, resta uno dei simboli del "modo cinese" di leggere il Vangelo ed altre culture.

Nella sua ricerca di coniugare scienza, ragione e fede, il genio del missionario marchigiano ha offerto un modello di dialogo interculturale ed interreligioso che sta emergendo in tutta la sua ricchezza in un mondo, come quello attuale, alla ricerca di modelli credibili ed mirati per un incontro costruttivo ed arricchente fra le culture. Lo sottolineò nel giorno Benedetto XVI in un messaggio a mons. Giulioanni, vescovo di Macerata, mettendo in rilievo «la profonda sapienza che nutria per i cinesi, per la loro storia, per le loro culture e tradizioni religiose», che «ha reso originale e potente» il «profeta» il suo apostolo.

Ricci, infatti, non era un caso isolato. Era frutto di una scuola di pensiero con radici nella pastorale e nel metodo di evangelizzazione che va sotto il nome di «adattamento». Si trattava dell'onda lunga di quel «metodo culturale», che i gesuiti emporo riuscì a creare in Europa con un nuovo sistema educativo, poi esportato con intelligenza ed astuzia nei vari continenti: soprattutto in Asia ed in America Latina. Insieme a Valignano che lo aveva accolto a Roma, a De Nobili e Beschi in India, a Spicciardini in Tibet, a Ruggieri in Cina e ad altri meno conosciuti, intuì che il cristianesimo nella sua forma ed espressione - non nella sua essenza - poteva e doveva essere adattato al pensiero e alla cultura dei popoli con i quali veniva a contatto. Era, appunto, il «modo cinese» di annunciare la Buona Notizia. La avvertirono ignoti nei secoli scorsi Paolo II e Giovanni Paolo II parlando di «rispettoso annuncio».

Macerata ha celebrato il genio e la profezia di Ricci con un congresso che ha riunito, dal 4 al 6 marzo, studiosi di tutto il mondo e di varie discipline, che hanno affrontato la difficile elaborazione del genio marchigiano. È emersa una figura della precisa identità cristiana, radicata nella cultura classica nella quale era stato formato, ma capace di cogliere quelle valenze universali di un altro mondo, nel cuore del quale era riuscito a introdurre il messaggio di Cristo, liberando, al contempo, il pensiero da ogni, senza snaturare le proprie radici ed il proprio essere.

L'annuncio è stato un valore perfettamente con il Ricci. Lo ricorda nel 2007 Giovanni Paolo II: «In questo tempo attuale e significativo quello padre che il padre Ricci scriveva all'inizio del suo Trattato sull'educazione. Egli, partendo nel cuore della cultura e della civiltà della Cina di fine 1500 (metà della Riforma classica greco-latina e cristiana sulla stessa antichità, definita l'unico come "la metà di me stesso, anzi un altro io" per cui "la ragione d'essere dell'antico è il nuovo bisogno e il nuovo modo").»